

Maura Mordini

«INCIPIT LIBER NONUS DECIMUS QUI CORRECTOR VOCATUR»:
RIFLESSIONI SULL'«ORDO POENITENTIAE»
DEL MS. VAT. LAT. 4772*

Il manoscritto 4772 conservato nel fondo Vaticano latino della Biblioteca Apostolica Vaticana¹, noto in letteratura anche come «Sacramentario del Pionta», può rappresentare un testimone significativo della circolazione del contenuto del *Liber decretorum* o *Decretum*, composto da Burcardo durante gli anni dell'episcopato a Worms (1000 - †1025) e ampiamente diffuso in area germanica e italiana alla metà del secolo XI.

Infatti, il manoscritto vaticano, che presenta un contenuto direttamente ricollegabile al capitolo della cattedrale di Arezzo, nella sezione dedicata all'*Ordo poenitentiae* include una copia del libro diciannovesimo della raccolta wormatiense, precisamente dal foglio 194v, ove si legge «Incipit liber nonus decimus qui corrector vocatur et medicus»². Sebbene il manoscritto

* Tutte le immagini, ivi contenute, riproducono particolari disponibili sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana e sul sito del progetto digitale *Burckards Dekret Digital*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, 2025, URL: burchards-dekret-digital.de. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

1. D'ora in avanti BAV per la Biblioteca Apostolica Vaticana e Vat. lat. 4772 per il manoscritto in esame.

2. Tra i repertori di ambito storico-giuridico, la più recente segnalazione del codice quale testimone di contenuto giuscanonistico si legge in M. BERTRAM - G. DOLEZALEK, *The catalogue of juridical manuscripts in the Vatican Library: a report on the present state of an uncompleted project*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XX, Città del Vaticano 2014, pp. 178-179, 190 (ove il manoscritto è datato al secolo XI. 1). Per l'utilità e, per certi versi, la difficoltà di distinguere, sul piano della ricerca, i manoscritti di carattere giuridico dai libri liturgici – come nel caso in esame – si veda J. BURDEN, *Reading Burchard's Corrector: canon law and penance in the High Middle Ages*, in «Journal of Medieval History» 46/1 (2020), pp. 77-97; il manoscritto vaticano è citato tra i rari casi di testimoni 'non giuridici': «Of all known manuscripts from before 1200, I am only aware of two which contain the *Corrector* apart from other

sia stato oggetto di analisi approfondite, le più recenti delle quali riconducono la parte che qui interessa alla prima metà del secolo XI, ancora non sono state adeguatamente messe in luce le sue potenzialità circa questo profilo di interesse storico-giuridico: perciò, quello che segue è il tentativo di coordinare i risultati delle ricerche sulla composizione e la prima circolazione del *Decretum Burchardi*, sulla storia ecclesiastica aretina e sugli elementi paleografici e codicologici del prezioso testimone (FIG. 1).

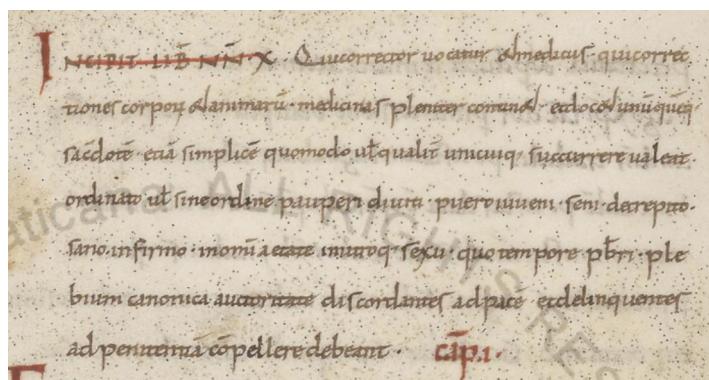


FIG. 1. BAV, Vat. lat. 4772, f. 194v
Incipit del penitenziale tratto dal *Corrector* (libro XIX del *Decretum Burchardi*)

I. IL PENITENZIALE ARETINO DEL MS. VAT. LAT. 4472

Nell'ultimo decennio, anche sulla scia di un approfondito studio sull'agiografia aretina che ha contribuito a diffondere al di fuori dell'ambito storico-giuridico il collegamento tra il penitenziale in esame e il *Decretum Burchardi*³, al manoscritto vaticano sono state dedicate importanti analisi di ca-

Decretum texts and in an arguably pastoral context. [...]. Similarly, BAV, MS Vat. Lat. 4772 (s. XI), contains Book 19 alongside liturgical texts and sermons»; il terzo manoscritto con contenuto simile ai due menzionati dallo studioso è Roma, Biblioteca Vallicelliana B 58, risalente al secolo XII (p. 85 e n. 55). Anche il manoscritto vallicelliano proviene da Arezzo (si veda *infra*, la nota 42).

³. P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005, p. 196; l'Autore definisce il libro XIX del *Decretum Burchardi* come «*Correctorius* (o *Corrector*)», trasmettendo questa denominazione agli studi successivi che si sono occupati del manoscritto vaticano (si veda, di seguito, la nota 4). Personalmente ho incontrato solo un altro caso in cui è utilizzata la denominazione di *Correctorius*: si veda

rattere paleografico e codicologico, che mettono in luce le diverse fasi di scrittura del testo e propongono ipotesi di datazione molto interessanti ai fini di questo saggio⁴. Ne risulta che il manoscritto non è omogeneo⁵, poiché, per la fase più antica legata all'ambiente canonicale aretino, sono state riconosciute due sezioni: la prima – comprendente il Sacramentario – è stata ricondotta a un'epoca precedente la trascrizione di un'aggiunta, effettuata in un arco cronologico dal 1009 al 1025 o nel corso dell'anno 1010⁶; la seconda – occupata dal Rituale che contiene anche il penitenziale in esame – è di poco più tarda, ma legata al medesimo ambiente grafico, caratterizzato dalla successione di mani diverse, in una fase di composizione che potrebbe aver interessato anche qualche decennio⁷; per questa seconda sezione, inoltre, è stata indicata una datazione posteriore al 1032, poiché vi si legge un riferimento all'avvenuta traslazione delle spoglie di s. Donato nel tempio di S. Donato a Pionta, consacrato proprio in quell'anno⁸.

F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Age*, II. *De la fin de l'époque Carolingienne au milieu du XI siècle*, Turnhout 1996, p. 379 (ed. or. 1992).

4. Si tratta di C. TRISTANO, *Il sacramentario del Pionta. Ms. Vaticano latino 4772*, appendici a cura di G. M. MILLESOLI - F. CENNI, Spoleto 2015, cui si rinvia anche per un panorama degli studi precedenti sul manoscritto e sulle vicende del codice, pertinente alla canonica della Cattedrale di Arezzo e successivamente confluito nel patrimonio librario della chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma; e di G. POMARO, *Scrivere ad Arezzo (e nella Toscana) tra i secc. X e XII: un primo carottage*, in *Teodaldo e Guido Monaco. Riforma e cultura ad Arezzo nel secolo XI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Arezzo, 13-14 novembre 2023), a cura di P. LICCIARDELLO - C. LUZZI, Spoleto 2024, pp. 263-325.

5. Così, da ultimo, POMARO, *Arezzo*, p. 268.

6. Nel Vat. lat. 4772, la prima sezione (concernente il Sacramentario in senso stretto) occupa i ff. 2r-138v, mentre l'aggiunta su rasura si legge a f. 64r. La datazione di questa integrazione è stata ipotizzata sulla base dell'identificazione dei canonici di Arezzo, i cui nomi sono stati scritti su rasura nel *memento vivorum* della Messa pasquale. Il primo ad attirare l'attenzione sul manoscritto vaticano in rapporto alla canonica di S. Donato a Pionta in Arezzo è stato LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 424-425, che ha individuato un arco cronologico di composizione dell'aggiunta al *memento vivorum* «tra il 1009/1015 e il 1025», sulla base della prepositura di Ingizo; si veda anche ID., *I santi Lorentino e Pertengino: la tradizione e il culto ad Arezzo dalle origini ad oggi*, in «Annali Aretini» XXV (2017), pp. 53-90, in particolare p. 73 (per gli anni 1009-1025); TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 31-36, invece, ha fissato la correzione relativa all'elenco dei nomi dei canonici a un periodo che va «dal 25 marzo del 1010 alla fine dello stesso anno», tenendo conto delle attività di Guglielmo, che resse l'episcopato aretino tra 1010 e, forse, 1013. In POMARO, *Arezzo*, p. 268, sono riprese le conclusioni di Caterina Tristano ed è indicata l'origine della prima sezione del manoscritto nel «capitolo aretino attorno/entro il primo quarto del sec. XI».

7. POMARO, *Arezzo*, pp. 268-269, 281, 288-289, 316 (per la tabella che riguarda il manoscritto Vat. lat. 4772: struttura, contenuto e mani).

8. TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 22-24. Per la traslazione del corpo del Santo si veda P. LICCIARDELLO, *La Translatio sancti Donati (BHL 2295-2296), agiografia aretina del secolo XI*, in

Dunque, è possibile fissare a un'epoca successiva all'anno 1032, ma all'interno di uno stesso 'ambiente grafico' che si protrae per qualche decennio a partire dagli inizi del secolo XI, la redazione dell'*Ordo poenitentiae* comprendente la copia del libro XIX del *Decretum Burchardi*. In tal caso, il manoscritto vaticano costituirebbe uno dei testimoni della diffusione del *Liber decretorum* in ambiente italico, tra il quarto e il quinto decennio del secolo XI.

Sotto il profilo contenutistico, invece, occorre effettuare qualche precisazione rispetto alla descrizione che si legge negli studi menzionati, ove sono state distinte alcune 'sezioni', la 'seconda' o 'terza' delle quali è rappresentata dal «penitenziale» indicato come *Correctorius*: in un caso si precisa che questo testo avrebbe inizio a f. 195⁹, negli altri a f. 194v¹⁰.

In realtà, il manoscritto vaticano contiene un *Ordo poenitentiae*, che esordisce a f. 190v con una trattazione dedicata al rituale, vale a dire con la descrizione della liturgia legata al sacramento della penitenza e della riconciliazione. Il rituale si apre con le indicazioni relative alla preparazione spirituale del confessore e il testo dell'*oratio sacerdotis*, proseguendo con le litanie successive all'ingresso del penitente (FIG. 2).

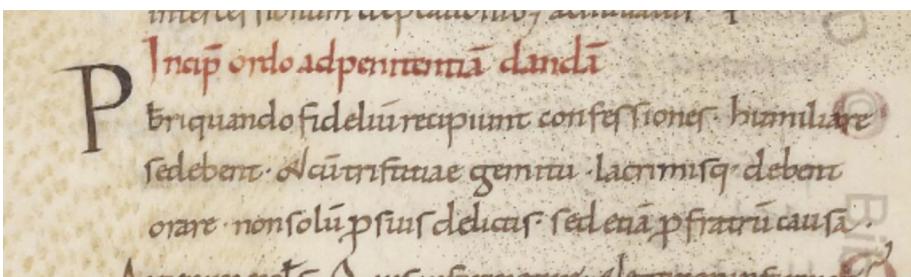


FIG. 2. BAV, Vat. lat. 4772, f. 190v
Incipit dell'*Ordo poenitentiae*

«Analecta Bollandiana» 126/2 (2008), pp. 252-276. In BAV, Vat. lat. 4772, la celebrazione per s. Donato si legge ai ff. 112v-113r.

9. Così LICCIARDELLO, *Agiografia*, p. 424: «195-222r penitenziale».

10. TRISTANO, *Sacramentario*, p. 16: la prima sezione è occupata da un Sacramentario ai ff. 2r-138v, la seconda è costituita da un Rituale ai ff. 139r-194r e la terza consiste in un Penitenziale, collegato alle messe *ad diversa* della seconda parte, nei ff. 194v-220; anche POMARO, Arezzo, p. 316, per i ff. 194v-220r indica il testo del *Decretum* di Burcardo. Si tratta delle indicazioni presenti in A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau 1896, p. 226, su cui si veda, *infra*, la nota 16.

Quindi, sono formulate le *interrogationes* sugli articoli di fede, che il sacerdote, «ante altare sedente et iuxta eum crux», deve porre allo stesso penitente; infine, dopo ulteriori *orationes*, si compie il rito di imposizione della penitenza, che è chiuso da una benedizione e dalla preghiera di remissione¹¹.

A f. 194v inizia la copia del *Corrector*, manifestata dall'*incipit* del testo, trascritto all'inizio di questo saggio. I capitoli [1]¹² e [2]¹³ corrispondono fedelmente agli omologhi canoni del libro XIX del *Decretum Burchardi*, mentre i successivi [3] e [4] presentano una struttura diversa rispetto al contenuto dei canoni corrispettivi, in questi termini:

cap. [3]: *De penitentia et confessione et reconciliatione et interrogatione illorum qui peccata sua confiteri desiderant et ordo ad penitentiam eis dandam. Tunc sacerdos blande leniterque interroget eum de peccatis suis;*

cap. [4]: *Videns autem eum sacerdos verecundantem, rursum prosequatur: 'Fortassis karissime non omnia que gessisti ad memoriam veniunt. Ego te interrogabo, tu cave ne diabolo suadente aliquid celare presumat'; et tunc eum ita per ordinem interroget.*

Oltre a questa ‘sintesi’ presente nel penitenziale in senso stretto, l’esame del manoscritto vaticano evidenzia che il contenuto dei canoni 3 e 4 del libro XIX del *Decretum Burchardi* caratterizza anche la parte del rituale: più precisamente, il c. 3, comprensivo della sua introduzione, si trova fedelmente trascritto all’inizio dell’*Ordo poenitentiae* del Vat. lat. 4772 (f. 190v), mentre il c. 4 è evocato, di seguito, solo in qualche particolare dell’*incipit* (*Tunc sacerdos, blande*), per poi essere ripreso alla lettera per quanto concerne le *interrogationes*, limitatamente agli articoli di fede (f. 192 r-v): in sintesi, nell’*Ordo* aretino la continuità del testo nella successione dei canoni 3 e 4 del *Corrector* è interrotta da una lunga litania (ff. 191r-192r), ove si riconoscono anche brani dal c. 7, mentre nel ‘penitenziale’ (copiato dal libro XIX

11. Tale contenuto è oggetto di numerosi studi che si occupano degli aspetti liturgici relativi alla confessione e alla penitenza, argomento che sfugge ai limiti delle mie pagine e che è preso in considerazione come contributo alla ricostruzione delle vicende del Vat. lat. 4772. A tal fine, si veda *infra*, il paragrafo 3.

12. Rubrica: *Quo tempore presbiteri plebium, canonica auctoritate, discordantes ad pacem et delinquentes ad penitentiam compellere debeant.* Indico tra parentesi quadre la numerazione, che segue quella dell’edizione curata da Hermann Joseph Schmitz (si veda, *infra*, la nota 16 e il testo corrispondente), ma che non è presente nel manoscritto vaticano, da cui trascrivo.

13. Rubrica: *Quomodo sacerdotes plebem sibi commissam tempore penitudinis ammonere et instruere debeant.*

del *Decretum*) il loro contenuto è significativamente modificato¹⁴. Inoltre, sono presenti le *interrogationes* del c. 5, al termine delle quali è inserito il contenuto del c. 9 (*De penitentia illius anni qui in pane et aqua ieunandus isto ordine observari debet*)¹⁵. Nell'*Ordo poenitentiae*, infine, seguono capitoli tratti *Ex conciliis Bonifatii archiepiscopi* (ff. 220v-221r) ed altri *excerpta* con disposizioni comuni o simili ai canoni 22, 23, 86, 87, 89 e 106 del *Corrector* (ff. 221r-222r).

Per la precisione, l'assetto formale del contenuto del codice vaticano, incentrato sulla composizione di un *Ordo poenitentiae* all'interno del quale sono stati riversati i canoni 1-5 del *Decretum Burchardi*, con alcune delle caratteristiche appena indicate, è già stato descritto da Adalbert Ebner prima e da Hermann Joseph Schmitz poi, nello scorso del secolo XIX; lo Schmitz, in particolare, ha dato alle stampe due corposi volumi dedicati ai libri penitenziali, nel novero dei quali è stata inserita anche la copia del *Corrector* attestata dal manoscritto Vat. lat. 4772¹⁶.

14. Su questi punti, è da leggere nel senso indicato nel testo la descrizione di G. M. MILLESOLI, *Il testo del Sacramentario del Pionta*, in TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 79-92, in particolare pp. 90-91, ove si afferma che il testo dei ff. 194v-220v «accoglie il libro XIX del Decretorum libri viginti di Burcardo di Worms, dal I capitolo alla parte iniziale del capitolo V».

15. A un primo esame, le *interrogationes* del manoscritto vaticano risultano organizzate, in base all'edizione dello Schmitz, in 194 formule rispetto alle 196 presenti nel *Decretum*; comparando le prime quindici interrogazioni con i più antichi manoscritti della raccolta di Burcardo, ho verificato che si tratta del medesimo testo, reso dallo *scriptor* 'aretino' con una diversa distinzione in paragrafi. Nel Vat. lat. 4772 questa serie termina a f. 220r e prosegue con il testo del c. 9 del *Corrector* (f. 220r-v). Per la collazione dei testi tra il Vat. lat. 4772 e il *Liber Decretorum* ho consultato i manoscritti più antichi, ai quali ho affiancato anche München, Bayrische Staatsbibliothek, Clm 5801; si tratta di: BAV, Pal. lat. 586, «Wormser Ordnung A»; Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, «Wormser Ordnung B»; Bamberg, Staatsbibliothek, Can. 6, «Wormser Ordnung B, Deutsche Handschriftengruppe»; Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek «Johann Christian Senckenberg», Barth. 50, «Deutsche Handschriftengruppe». Per la classificazione di questi testimoni si veda *infra*, la nota 30. Sulle interrogazioni del penitente nel *Liber decretorum* si veda adesso B. KYNAST, *Tradition und Innovation im kirchlichen Recht. Das Bußbuch im Dekret des Bischofs Burchard von Worms*, Ostfildern 2020, con trascrizione – in tavola sinottica – del testo del c. 5 dai manoscritti BAV, Pal. lat. 586 e Frankfurt, Barth. 50, alle pp. 432-475; può essere ancora utile la traduzione del testo del *Corrector* in *A pane et aqua: peccati e penitenze nel medioevo*, a cura di G. PICASSO - G. PIANA - G. MOTTA, Novara 1986, pp. 55-172.

16. EBNER, *Quellen*, pp. 224-227; H. J. SCHMITZ, *Die Bussbücher und die Bussdisciplin der kirche nach handschriftlichen Quellen dagerstellt*, Mainz 1883: a p. 765 è segnalato il manoscritto vaticano, datato al secolo XI; ID., *Die Bussbücher und das kanonische Bussverfahren nach handschriftlichen Quellen dagerstellt*, 2. *Die Bussbücher und die Bussdisciplin der Kirche*, Düsseldorf 1898, pp. 394-397 (cap. 2 «Der Handschriftenbefund des Corrector») e 403-467 (cap. 3 «Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae», con edizione dell'*Ordo poenitentiae*, comprensivo dei *capitula* «Ex con-

In tale occasione lo studioso ha edito tutto il testo dell'*Ordo poenitentiae* del testimone vaticano, indicando le varianti presenti nei manoscritti recanti il medesimo o un contenuto simile, per un totale di sedici codici collazionati¹⁷.

Al di là della criticità delle conclusioni offerte alla comunità scientifica, mi pare che il contributo dello Schmitz sia ancora utile per un approccio analitico al manoscritto in esame. In estrema sintesi, si può ricordare che lo studioso tedesco ha ritenuto il codice vaticano estremamente importante per ricostruire le vicende del *Corrector*: si tratterebbe, infatti, di un manoscritto riconducibile all'epoca di Burcardo, contenente un sacramentario ad uso ecclesiastico, in cui compare anche un *Ordo poenitentiae*, comprensivo di regole liturgiche e di *orationes*; l'antigrafo avrebbe circolato in area tedesca, come dimostrerebbero alcuni riferimenti presenti sia nel capitolo 5 del *Corrector*¹⁸, sia nella sezione precedente¹⁹. In sostanza, secondo lo Schmitz, Burcardo avrebbe attinto a un *Ordo poenitentiae* già circolante inserendolo nel *Liber decretorum* e la conferma di questa ipotesi sarebbe offerta proprio dal manoscritto Vat. lat. 4772: per questo motivo, riprendendo una formula in precedenza utilizzata da Pietro Ballerini²⁰, l'*Ordo* del manoscritto vaticano è stato definito e trascritto come «*Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae*»²¹.

Contro questa conclusione ha argomentato con decisione Paul Fournier, il quale ha rivendicato al nome di Burcardo anche la composizione del li-

ciliis Bonifatii archiepiscopi» e degli altri capitoli – non ricondotti al *Corrector* – in BAV, Vat. lat. 4772, ff. 190v-222r). Più di recente, una descrizione del contenuto del penitenziale aretino, fondata sull'edizione dello Schmitz e limitata allo svolgimento del rituale, si legge in s. HAMILTON, *The Practice of Penance*, 900-1050, Woodbridge 2001, pp. 168-170: non sono presi in considerazione gli aspetti che interessano questo saggio, essendo diverse le finalità dello studio, al quale si rinvia per ogni indicazione bibliografica che coinvolga il Vat. lat. 4772 sui temi delle pratiche penitenziali, ma è interessante notare fin d'ora che l'Autrice accoglie una datazione del manoscritto ricondotta alla fine del secolo XI - inizi del XII (si vedano *infra*, le note 37-38 e il testo corrispondente).

17. SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, pp. 393-401.

18. Ad esempio, ivi, p. 395, ove si rileva che nell'*interrogatio* nr. 151 si legge: «quod teutonice Werewulf vocatur», in riferimento alla credenza nel potere di trasformarsi in un lupo (licantropia, BAV, Vat. lat. 4772, f. 214v).

19. Per il Sacramentario è nota la menzione di s. *Wodalricus* vescovo e confessore nel Proprio del Tempo e dei Santi da Pasqua all'ottava di s. Andrea, in particolare al 4 luglio (BAV, Vat. lat. 4772, f. 105r): EBNER, *Quellen*, p. 226; SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 395 e LICCIARDELLO, *Agografia*, p. 430 (Udalrico vescovo e confessore).

20. P. BALLERINI, *De antiquis collectionibus et collectoribus canonum*, Verona 1757.

21. SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 402: «Die Ballerini nennen es "Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae"; unter diesem Titel theile ich nunmehr den Text der Handschrift Cod. Vatican. 4772 mit und gebe die Varianten unter den oben angeführten Siglen».

bro XIX del *Decretum* – naturalmente tenendo conto del fatto che il vescovo di Worms ha attinto a fonti autorevoli già circolanti –, tesi ad oggi condivisa nella storiografia giuridica²². Probabilmente, proprio il superamento delle conclusioni dello Schmitz sul piano storiografico può aver favorito anche l'oblio circa l'opera di descrizione, edizione e comparazione del testo del cosiddetto penitenziale aretino²³.

Tornando alla seconda sezione del manoscritto Vat. lat. 4772, si può concludere che la soluzione adottata dal compilatore nel penitenziale, vale a dire la composizione di una sintesi del contenuto dei canoni 3 e 4 del *Corrector*, si spiega agevolmente tenendo conto del fatto che la liturgia della penitenza è descritta per esteso nei precedenti ff. 190v-194r²⁴ (FIG. 3).

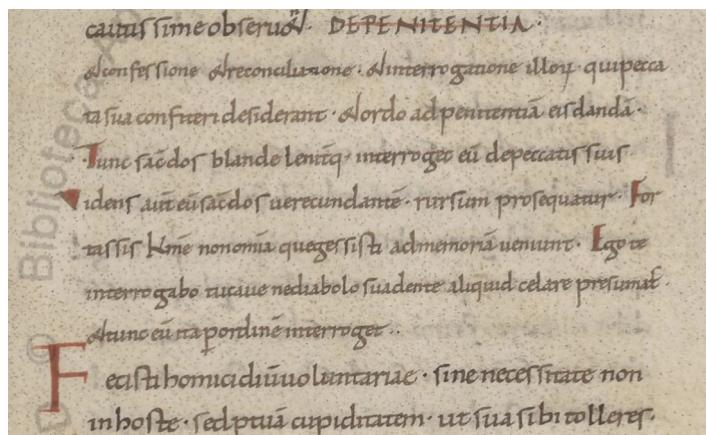


FIG. 3. BAV, Vat. lat. 4772, f. 195r
Passaggio dalla rielaborazione dei canoni 3 e 4 del *Corrector*
alla copiatura del canone 5 nel penitenziale aretino

22. Specifico sul punto, P. FOURNIER, *Études critiques sur le Décret de Burchard de Worms. 1^{er} étude. Les sources du Décret de Burchard*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger» 34 (1910), pp. 213-221; ID., *Le Décret de Burchard de Worms. Ses caractères, son influence*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» XII (1911), pp. 451-473, in particolare pp. 453-456. Si veda in sintesi G. AUSTIN, *Burchard of Worms*, in *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium*, ed. by P. L. REYNOLDS, Cambridge 2019, pp. 458-470, in particolare pp. 466-467, nonché BURDEN, *Reading*, pp. 81-83.

23. Del resto, l'opera dello Schmitz, con particolare riferimento all'edizione dell'*Ordo poenitentiae*, continua ad essere utilizzata dagli studiosi che si occupano degli aspetti liturgici della penitenza e della confessione per i secoli XI-XII.

24. Si ricorda che l'*oratio sacerdotis dicenda ad poenitentiam venientibus* corrisponde al c. 3 del libro XIX del *Decretum*, così come il rituale della confessione, penitenza e riconciliazione corrisponde, nella sostanza, al c. 4.

Dal f. 194v il penitenziale aretino prosegue fino al f. 220r riprendendo il contenuto del c. 5 del *Corrector*, dedicato alle *interrogationes*, per un totale di centonovantaquattro fattispecie, non numerate, ma distinguibili in base agli accorgimenti grafici utilizzati in fase di scrittura del testo. A questa sezione seguono la rubrica dedicata alla penitenza annuale a pane e acqua (f. 220r-v), la copia dei canoni attribuiti a dei concili convocati da s. Bonifacio, vescovo di Magonza (ff. 220v-221r), e altri passi del *Corrector* ai ff. 221r-222r (FIG. 4).

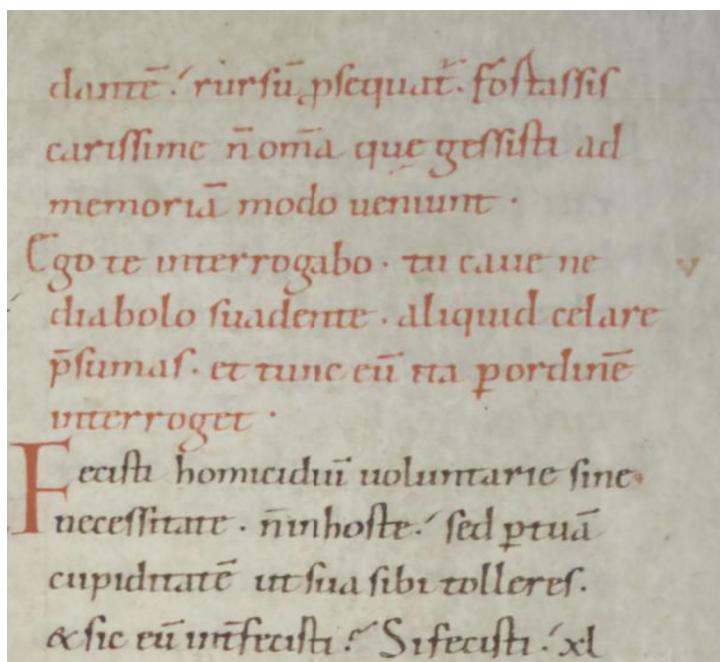


FIG. 4. Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, f. 158rb
Passaggio dal canone 4 al canone 5 del *Corrector* nel manoscritto coloniense
(esempio di «Order of Worms, Type B» del *Decretum Burchardi*)

Tenuto conto di quanto precede e sulla base di una valutazione complessiva del contenuto del penitenziale di Arezzo, pare lecito concludere che anch'esso si presenta come un segmento strutturalmente e funzionalmente integrato con le unità precedenti, rappresentando l'*Ordo poenitentiae* del Rituale, e che, sotto i profili paleografico e codicologico, il nucleo originario del manoscritto è stato ricondotto alla prima metà del secolo XI.

2. LA COMPOSIZIONE DEL «DECRETUM BURCHARDI»

Risolto il quesito relativo alla descrizione e alla funzione di questa sezione del manoscritto vaticano, può essere utile valutare l'*Ordo poenitentiae* alla luce dei risultati della ricerca sul *Decretum Burchardi*, anche al fine di individuare un termine *post quem*, sulla base del quale restringere l'arco cronologico di composizione del penitenziale aretino²⁵.

È stato ormai chiarito che Burcardo ha intrapreso e portato a termine la composizione della raccolta insieme a un'*équipe* incardinata nello *scriptorium* di Worms, sede del suo ufficio episcopale a partire dall'anno Mille²⁶. Per quanto concerne la datazione della collezione, invece, nel tempo sono state proposte tesi diverse: inizialmente, la formazione dell'opera è stata riportata agli anni 1008 e 1012, seguendo l'ipotesi di Paul Fournier, fondata sulla presenza del monaco Olberto a Worms²⁷, mentre adesso si concorda su un periodo di composizione protrattosi per circa un decennio. Di conseguenza, la fase finale di questa elaborazione è stata collocata tra l'anno 1012 e l'anno 1022²⁸, oppure tra il 1012 e il 1023; secondo Greta Austin,

25. In questa sede, il punto di partenza riguardante le conoscenze acquisite sul *Decretum* è costituito dalla monografia di G. AUSTIN, *Shaping Church Law Around the Year 1000. The Decretum of Burchard of Worms*, Farnham 2009, dal capitolo 2 del volume di C. ROLKER, *Canon Law in the Age of Reforms (c. 1000 to c. 1150)*, Washington, D.C. 2023, pp. 20-83, e dai principali repertori dedicati alle fonti del diritto canonico: L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400–1140): A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, D.C. 1999, pp. 133-155; L. FOWLER-MAGERL, *Clavis Canonum: Selected Canon Law Collections Before 1140. Access with data processing*, Hannover 2005, pp. 85-90. È possibile seguire l'aggiornamento bibliografico sulla collezione di Burcardo e consultare la riproduzione digitale dei più antichi testimoni manoscritti tramite il progetto *Burchards Dekret Digital*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, 2025, URL: burchards-dekret-digital.de.

26. In effetti, la letteratura successiva ricorda come collaboratori di Burcardo almeno Walter, vescovo di Spira, e il monaco Olberto, poi abate del monastero benedettino di Gembloux, mentre costituisce un dato ormai acquisito l'identificazione di più mani nei manoscritti più antichi, quali contributi diretti alla sistemazione dell'opera. Per tutti questi aspetti si veda adesso, con ampia bibliografia, AUSTIN, *Church Law*, p. 20; EAD., *Jurisprudence in the Service of Pastoral Care: The Decretum of Burchard of Worms*, in «Speculum» 79/4 (2004), pp. 929-959, in particolare pp. 929, 935; ROLKER, *Canon Law*, pp. 29-30; conforme anche il più recente J. BURDEN, *Standardizing Penances in the Ottonian Empire: Goals, Methods, and Limits*, in *Standardization in the Middle Ages, 2. Europe*, ed. by L. C. ENGH - K. B. AAVITSLAND, Berlin-Boston 2024, pp. 153-173, in particolare p. 155.

27. Olberto risulta giunto a Worms nell'anno 1008, da cui si è allontanato nel 1012 per recarsi a Gembloux: P. FOURNIER, *Études critiques sur le décret de Burchard de Worms*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger» 34 (1910), pp. 41-112, in particolare pp. 41-44.

28. Questa è l'ipotesi di Hartmunt Hoffmann e Rudolf Pokorny, autori di un celebre studio sulle fasi di composizione del testo e sulla prima circolazione del *Liber Decretorum* argomen-

il termine *ante quem* per il completamento della prima redazione dell'opera è individuabile nell'anno 1023, allorquando si è svolto il concilio di Seligenstadt, cui ha partecipato lo stesso Burcardo e di cui alcuni canoni compaiono come aggiunte tardive nelle copie più antiche del *Decretum*, prodotto nello stesso *scriptorium* di Worms²⁹.

Tenendo conto di tali conclusioni, è lecito fissare il compimento della prima redazione del *Decretum Burchardi* tra gli anni 1022 e 1023.

Ai fini di questo saggio, inoltre, sono stati considerati anche i risultati della ricerca sulle revisioni del testo e sulle differenze tra la tradizione manoscritta denominata «Order of Worms, Type A» e quella indicata come «Order of Worms, Type B», compresi i dubbi sollevati da Gérard Fransen per quanto riguarda l'attribuzione allo *scriptorium* di Worms di manoscritti che presentano un ordine mutato rispetto al disegno originario³⁰. Al di là

tando principalmente su base paleografica: H. HOFFMANN - R. POKORNY, *Das Dekret des Bischofs Burchard von Worms. Textstufen - Frühe Verbreitung - Vorlagen*, München 1991 (MGH. Hilfsmittel, 12). Si veda, da ultimo, ROLKER, *Canon Law*, p. 27.

29. AUSTIN, *Church Law*, pp. 20 e 66.

30. G. FRANSEN, recensione in «Revue d'histoire ecclésiastique» 88/3 (1993), pp. 847-849. È noto che Hartmunt Hoffmann e Rudolf Pokorny hanno distinto, su base paleografica e codicologica, come riconducibili allo *scriptorium* di Worms quattro manoscritti, tra i quali spiccano la coppia del fondo Palatino della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, Pal. lat. 585 e 586) e il codice francofurtano (Barth. 50), copiati in alcune parti da un solo *scriptor*, da ritenere molto vicini a quello che può essere definito il testo originale e con tracce di una redazione antecedente all'anno 1023. Da tempo era stato osservato che questi testimoni contengono numerose cancellature e che i loro fascicoli risultano irregolari: i due studiosi sono giunti alla conclusione che tali irregolarità sono il risultato di un'ampia revisione del testo. Ne risulta che, in origine, i manoscritti palatini e quello francofurtano contenevano una versione più breve del *Decretum*, con solo diciannove libri (e 1.429 canoni). Successivamente, ai medesimi due manoscritti furono aggiunti 356 nuovi canoni, su nuove pagine (per lo più alla fine dei singoli libri) o mediante riscrittura su rasura nel corpo del testo. Anche altri canoni furono modificati tramite cancellature e 110 aggiunte formarono il nuovo libro XX (che, come il *Corrector*, ha un titolo proprio: *Speculator*). Ad ogni modo, sebbene il testo dei due codici palatini appaia solo in altri due manoscritti, risulta canonizzato nell'*editio princeps* del 1548 (Colonia, ristampata in Aalen nel 1992) sulla base di un manoscritto andato perduto, ma vicino ad essi; nella *Patrologia Latina* del Migne, invece, è ripresa l'edizione di Parigi 1549 di Jean Foucher (PL 140). I due studiosi, infine, hanno proposto una distinzione dei manoscritti superstiti tra «Order of Worms, Type A» e «Order of Worms, Type B»: al primo tipo sono riconducibili solo tre manoscritti completi, tra cui la coppia dei due Palatini (e due manoscritti conservati a Würzburg), mentre al secondo appartengono tutti gli altri, a partire dal Francofurtano, secondo una subdistanzione per aree territoriali. Recentemente BURDEN, *Standardizing Penances*, p. 166, ha accolto, rafforzandole, le conclusioni di Hoffmann e Pokorny circa la successione nella produzione dei manoscritti più antichi, ma corregge la derivazione del Coloniense, attribuendola preferibilmente al Bambergense piuttosto che al Francofurtano.

della rilevanza delle questioni che restano aperte, dai controlli effettuati limitatamente al libro XIX della raccolta e comparando il manoscritto Vat. lat. 4772 ai testimoni più antichi delle due versioni, a parte le rielaborazioni di cui si è dato conto nel paragrafo precedente, pare lecito concludere che la copia del *Corrector* sia stata estratta da un manoscritto del gruppo B, poiché il testimone BAV, Pal. lat. 586 presenta un andamento diverso al termine del canone 5³¹ (FIG. 5).

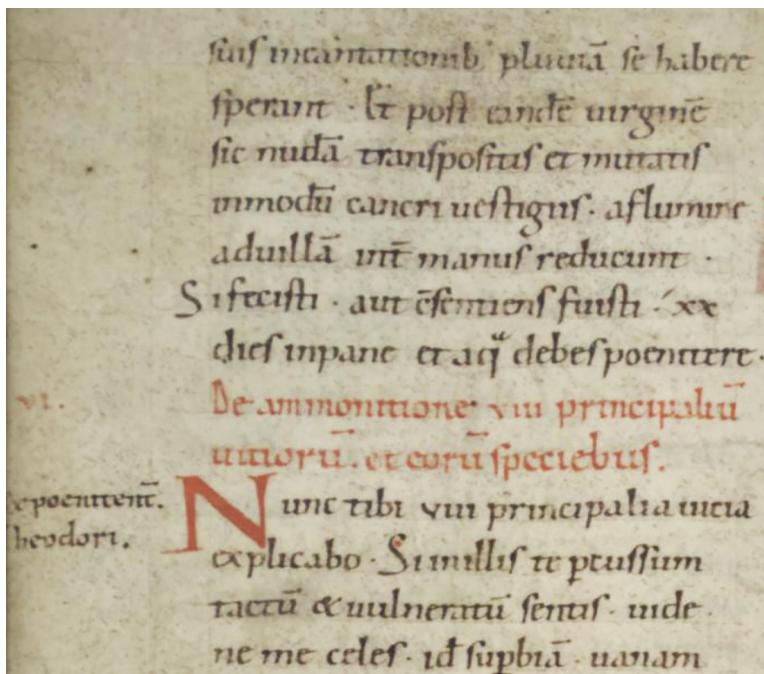


FIG. 5. Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, f. 173ra
Passaggio dal canone 5 al canone 6 del *Corrector* nel manoscritto coloniense
(esempio di «Order of Worms, Type B» del *Decretum Burchardi*)

31. Così termina il c. 5 in BAV, Pal. lat. 586, f. 182v: *Habuisti aliquam communionem cum excommunicato* («Wormser Ordnung A»); Frankfurt, Barth. 50, ff. 261vb-262ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Deutsche Handschriftengruppe»); Köln, Cod. 119, ff. 172vb-173ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Wormser Ordnung B»); Bamberg, Can. 6, f. 242ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Wormser Ordnung B, Deutsche Handschriftengruppe»). Occorre precisare che anche la versione più breve della collezione, nell'assetto ipotizzato da Hartmut Hoffmann e Rudolf Pokorny, presentava il libro XIX, manifestando nel contempo una sua particolare intitolazione: «*Corrector sive medicus*».

Per quanto concerne la penisola italiana, è noto che nei primi anni del quarto decennio del secolo XI un manoscritto del *Decretum Burchardi* fu acquistato dall'abate di Nonantola († 1035), mentre un'altra copia si trovava presso la Cattedrale di Parma dalla metà del medesimo secolo, che diverse raccolte di diritto canonico ne hanno tratto passi o intere sezioni e che le opere di Pier Damiani hanno risentito largamente del suo contenuto³². In sostanza, è provato che tra il quarto e il quinto decennio del Mille il *Liber Decretorum* era in uso nell'Italia settentrionale e centrale, secondo un assetto ricondotto al 'Type B': nella sua recente sintesi Kathleen Cushing ricorda che questa linea di diffusione, identificata come «Italian Order of Worms-Type B», è ascrivibile alla versione di Francoforte con modifiche, mentre adesso John Burden preferisce ricollegare alla versione di Colonia cinque tra i più antichi manoscritti della tradizione italiana («Italian Group»)³³.

3. IL LIBRO XIX DEL «DECRETUM BURCHARDI»: LA CIRCOLAZIONE DEL «CORRECTOR SIVE MEDICUS»

È stato messo in luce come il contenuto del *Corrector* sia strettamente collegato a quello dei libri precedenti: essendo dedicato al sacramento della riconciliazione, esso costituisce per il sacerdote una guida autorevole circa il rituale della confessione e della penitenza e, attraverso il canone 5 – che contiene una lunga lista di peccati con le relative penitenze, strutturati nella forma di una domanda rivolta dal sacerdote-confessore al penitente – si presenta come un compendio esaustivo e chiarificatore di tutto l'insieme

32. Per la circolazione della raccolta in Italia anche prima della metà del secolo XI si veda adesso AUSTIN, *Church Law*, p. 26; K. CUSHING, *Law and Reform: The Transmission of Burchard of Worms' Liber decretorum*, in *New Discourses in Medieval Canon Law Research. Challenging the Master Narrative*, ed. by C. ROLKER, Leiden 2019, pp. 33-43 (per l'area italiana si veda in particolare p. 38); ROLKER, *Canon Law*, p. 34; BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 162-163; L. KÉRY, *Die beiden Münchener Handschriften Clm 5801c und Clm 18094 - eine frühe "Sonderüberlieferung" des Decretum Burchardi?*, in *Germania et Italia. Liber amicorum Hubert Houben*, Tomo I, a cura di F. FILOTICO - L. GEIS - F. SOMAINI, Lecce 2024, pp. 121-144, in particolare pp. 121-123. Per il monastero di Montecassino si veda anche *The Collectio canonum Casinensis duodecimi seculi (Codex terscriptus). A Derivative of the South-Italian Collection in Five Books*, ed. by R. E. REYNOLDS, Toronto 2001, pp. 1-2, nonché 5-6.

33. CUSHING, *Law*, p. 39, incentrata sui risultati accolti in KÉRY, *Collections*, pp. 137-142; BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 165-167.

dei canoni del *Decretum*³⁴. Tuttavia, è noto che il libro XIX ha avuto anche una circolazione indipendente dal resto della collezione di Burcardo, aspetto su cui si sono concentrati gli studiosi già ricordati nel paragrafo precedente, specialmente negli ultimi decenni del secolo XIX e durante i primi anni del XX³⁵.

A parte la segnalazione del penitenziale aretino in uno dei saggi di John Burden³⁶, nella storiografia degli ultimi due decenni sul libro diciannovesimo del *Decretum*, il testimone vaticano è stato preso in considerazione non sistematicamente e, quando è accaduto, lo si è riferito a un arco cronologico piuttosto tardo, tra la fine del secolo XI e gli inizi del successivo. Così, ad esempio, si legge nelle pagine, già citate, di Sara Hamilton: il manoscritto Vat. lat. 4772 vi compare come uno dei casi in cui l'*Ordo poenitentiae* non costituisce un'opera a sé, ma rientra in un più ampio libro liturgico, destinato ad essere impiegato in ambito 'pastorale', in un'epoca in cui si andava affermando il penitenziale «rather as texts to be used in a more formal context, either that of the cathedral school or the episcopal court and synod»³⁷; l'*Ordo* aretino, si ricorda, è stato utilizzato per ricondurre intorno all'anno Mille il cambiamento del rito della penitenza segreta verso un modello caratterizzato da un'unica fase comprendente penitenza e assoluzione, ma l'ipotesi non sarebbe più sostenibile su questa sola base, poiché il manoscritto vaticano è stato datato – in ragione della decorazione – alla fine del secolo XI o agli inizi del successivo, con le relative conseguenze sul valore della testimonianza sotto il profilo cronologico³⁸.

34. Si veda per tutti, AUSTIN, *Church Law*, pp. 230-234, nonché BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 161-162, ove si mette in luce anche il bilanciamento, operato attraverso la composizione del *Corrector*, tra l'esigenza di disporre di un testo 'standardizzato' per la vasta area dell'Impero e la sua opportuna 'flessibilità' per favorirne l'adattamento alle peculiarità locali.

35. Per un utilizzo selettivo del *Liber decretorum*, tra cui spicca la copia del *Corrector*, nelle raccolte canonistiche di XI secolo si veda CUSHING, *Law*, pp. 40-41.

36. Si veda *supra*, alla nota 2. Per un esame della storiografia incentrata penitenza e attenta alla circolazione separata del libro XIX del *Decretum Burchardi* si rinvia allo stesso BURDEN, *Reading*, pp. 83-86. È doveroso precisare che lo studioso affronta criticamente le ricerche incentrate sul significato da attribuire alla raccolta in relazione al sacramento della riconciliazione, riconducendo il *Liber decretorum* alla penitenza pubblica di ambito sinodale, come Sara Hamilton (si vedano la nota successiva, nonché *supra*, la nota 16), e, nel contempo, respingendo l'ipotesi di una destinazione alla penitenza privata (come ha, invece, concluso Ludger Körntgen: si veda *infra*, la nota 40). Come anticipato *supra*, tali aspetti, pur rilevanti, non costituiscono l'oggetto specifico delle mie riflessioni sul Vat. lat. 4772.

37. HAMILTON, *Practice*, pp. 48, 50 (da cui è tratta la frase tra virgolette nel testo),

38. Ivi, pp. 166-170; il cambio di collocazione cronologica, accolto senza riserve dalla Hamilton, è basato sugli studi di Edward Garrison, su cui si veda anche TRISTANO, *Sacramentario*, p. 14.

Dal canto proprio, pur senza menzionare il penitenziale aretino, in uno studio specificamente dedicato al libro XIX del Decreto, Ludger Körntgen ha precisato che l'uso di inserire un 'penitenziale' in un rituale – in un 'ordo poenitentiae' –, come è avvenuto per il *Corrector*, è già attestato nel secolo VIII, dunque il fenomeno non rappresenta una novità successiva all'anno Mille³⁹; lo studioso ha anche particolarmente insistito sulla finalità didattica del *Decretum Burchardi* ad uso del clero e sulla funzione di 'modello', per il rituale della penitenza personale, assunta dall'*ordo* e dal nucleo delle oltre centonovanta *interrogationes* presenti nel c. 5 del libro in esame⁴⁰, concludendo che le copie indipendenti del *Corrector* sarebbero state realizzate solo alla fine dell'XI secolo⁴¹.

Infine, nella tesi di dottorato di Adriaan Harmen Gaastra il manoscritto Vat. lat. 4772 è ricondotto all'epoca più tarda, sebbene vi si riconosca una peculiare sistemazione del materiale liturgico e penitenziale attestata in altri manoscritti: per alcuni aspetti i codici interessati sono tre e risultano composti in «Italia settentrionale», due dei quali ricondotti all'ambiente aretino (oltre al Vat. lat. 4772, il Vallicelliano B 58, già menzionato dallo Schmitz)⁴². Anche in tale contesto il codice vaticano non rappresenta il testimone più risalente di questa tradizione rituale, poiché, essendo spostato agli inizi del secolo XII, sarebbe preceduto dal B 58, attribuito alla fine del secolo XI⁴³.

39. L. KÖRNTGEN, *Canon law and the practice of penance: Burchard of Worms's penitential*, in «Early Medieval Europe» 14/1 (2006), pp. 103-117, in particolare p. 108, come revisione dell'ipotesi di Sara Hamilton.

40. Ivi, p. 110.

41. Ivi, pp. 114-115: «We know of no independent transmission of Book 19 from the first decades after the compilation of the Decretum (<1023), nor from the productive scriptorium in Worms, to which we owe several copies of the Decretum in different editorial redactions». La convinzione poggia sulle conclusioni di HOFFMANN-POKORNY, *Dekret*, ove in effetti il ms. Vat. lat. 4772 non compare (risultando assente anche in KÉRY, *Collections*, p. 148). Conforme sul punto anche AUSTIN, *Church Law*, p. 232.

42. Così in A. H. GAASTRA, *Between Liturgy and Canon Law. A Study of Books of Confession and Penance in Eleventh- and Twelfth-Century Italy*, PhD Thesis, Universiteit Utrecht, Utrecht 2007, pp. 134, 136 (ove, per alcuni aspetti liturgici, il gruppo è ristretto a tre manoscritti), 139 (ove sono descritti elementi comuni solo ai ms. Vat. lat. 4772 e Vallicelliano B 58), 144, 160. Per la presenza del *Corrector* anche in altri manoscritti si veda SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 193, n. 2. Per i riferimenti di John Burden al Vat. lat. 4772 e al B 58 si vedano *supra*, le note 2 e 36.

43. GAASTRA, *Liturgy*, p. 77, n. 7. In base ai risultati dell'indagine paleografica e codicologica, invece, il Vat. lat. 4772 precede il B 58: sarebbe interessante, vista la comune origine in ambito aretino, effettuare uno studio comparativo sul loro contenuto.

4. IL «CORRECTOR ET MEDICUS» AD AREZZO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XI: UNA PROPOSTA

Il manoscritto Vat. lat. 4772, dunque, presenta delle caratteristiche peculiari, tra le quali, indubbiamente, un ampio stralcio del libro XIX del *Decretum Burchardi* e, verosimilmente, un arco cronologico di composizione del suo nucleo originario (Sacramentario e Rituale) compreso entro la prima metà del secolo XI. Proprio queste caratteristiche consentono di precisare le ipotesi circa l'ingresso di alcuni contenuti di tradizione ‘germanica’ nella cultura liturgica aretina, in relazione alla conoscenza del contenuto del *Decretum Burchardi*.

Infatti, per la prima sezione del manoscritto, ricondotta agli inizi del secolo XI, è già stata richiamata l'importanza del ruolo che avrebbe potuto svolgere in tal senso il vescovo Elemperto (986-1010), riformatore della vita canonica aretina, in relazione con il marchese Ugo e le cui origini sono state individuate in area germanica⁴⁴, ma che, in realtà, restano oscure⁴⁵.

Per la sezione relativa all'*Ordo poenitentiae*, invece, occorre ricondurre ogni ipotesi sulla conoscenza del *Corrector* in ambito aretino agli anni successivi al 1020/1023 – per i motivi legati alla composizione del *Liber decretorum* –, e in particolare oltre l'anno 1032 – per il riferimento alla consacrazione del *martyrium* di s. Donato –: in altri termini, è lecito affermare che la composizione del Vat. lat. 4772 per la parte che qui interessa è proseguita nel corso degli episcopati di Teodaldo e Immo.

Il vescovo Teodaldo (1023-1036), appartenente alla famiglia dei Canossiani, investiti nel 1027 della marca di Tuscia dall'imperatore Corrado II⁴⁶, è ricordato come un «riformatore convinto e mecenate illuminato», in grado di dare impulso alla vita culturale aretina, incentrata, in particolare, sulla scuola episcopale del Pionta; partecipe della fondazione dell'eremo di Camaldoli e protagonista della consacrazione del tempio di S. Donato a Pionta, si ipotizza che Teodaldo si sia formato presso la cancelleria impe-

44. LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 431-432; TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 24 (per la precoce ricezione del testo di Burcardo da parte della Chiesa di Arezzo, in riferimento ai vescovi aretini dei primi decenni del secolo XI e a una datazione negli anni 1007-1012 del *Liber decretorum*) e 69.

45. Su Elemperto vd. J. P. DELUMEAU, *Arezzo espaces et sociétés 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, vol. I, Roma 1996, pp. 498-504; sulle origini del presule, che restano oscure, si veda in particolare p. 499.

46. P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 274.

riale e che la sua nomina come titolare della cattedra episcopale aretina sia ricoducibile alla volontà di Enrico II⁴⁷.

Come suo successore, resse la diocesi di Arezzo Irenfrid, detto Immo, attestato in città già nel 1036 e come vescovo nel 1037, fino all'anno della sua morte (1051). Anche in questo caso si tratta di un personaggio di grande interesse: celebrato nel 1022 come giovane *studiosus* quando era diacono della Chiesa di Worms, Irenfrid forse è stato uno dei maestri della locale scuola cattedrale, per divenire, nell'anno 1030, prima cappellano e poi notaio della corte imperiale; facente parte del seguito di Corrado II, l'imperatore, nel 1036, lo scelse per ricoprire il seggio episcopale aretino, in un momento di grande tensione nell'area milanese⁴⁸.

In effetti, la provenienza da Worms, centro con il quale Immo ha mantenuto negli anni uno stretto legame testimoniato dal celebre epistolario edito nei *Monumenta Germaniae Historica*, potrebbe rendere questo vescovo la figura più idonea a rappresentare, sotto il profilo culturale, il mediatore attraverso il quale il contenuto dei *Libri decretorum* possa essere giunto ad Arezzo; non è da escludere, tuttavia, anche l'ultima fase dell'episcopato di Teodaldo, poiché l'attestazione di un manoscritto del *Decretum Burchardi* a Nonantola – vale a dire in area canossiana – entro l'anno 1035 potrebbe risultare pienamente compatibile con una circolazione già diffusa nell'Italia centro-settentrionale dei contenuti della raccolta, specialmente in un ambiente culturalmente avanzato come quello aretino dell'epoca.

Di conseguenza, in tale contesto cronologico e istituzionale è utile tenere presenti sia il ruolo assunto dall'episcopato all'interno del Sacro Romano Impero durante la prima metà del secolo XI, sia le modalità della diffusione del *Liber decretorum*. Come si è in parte anticipato, è stata recentemente messa in luce la politica di uniformazione del rituale liturgico e sacramentale portata avanti da Enrico II, nella quale il *Decretum Burchardi*, in particolare il libro XIX con il canone 5, è stato individuato come «a symbol of imperial unity and a common tool for judging synodal cases»⁴⁹: l'immediata diffusione dei manoscritti tra le istituzioni ecclesiastiche e religiose

47. LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 182-188, 190-194; l'espressione tra virgolette nel testo è ripresa da p. 182; nonché ID., *Teodaldo*, in DBI 95 (2019) consultabile online. Si veda anche DELUMEAU, *Arezzo*, pp. 508-514.

48. Si vedano per tutti DELUMEAU, *Arezzo*, pp. 519-525, e LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 200-204, 336.

49. BURDEN, *Standardizing Penances*, la citazione è tratta da p. 167; si veda anche *supra*, la nota 34.

delle aree tedesca e italiana ha seguito l'andamento di efficaci «imperial networks», la cui caratteristica comune è il solido legame con l'imperatore, spesso rafforzato attraverso la nomina di membri della corte imperiale come titolari di cattedre episcopali⁵⁰.

A questo modello interpretativo mi pare rispondere anche la presenza del *Corrector* nel Vat. lat. 4772, cui si affiancano ulteriori elementi di origine ‘germanica’ già evidenziati in sede storiografica: questo contenuto, infatti, può essere ricondotto al complessivo progetto imperiale di controllo del territorio e di uniformazione delle prassi gestionali – compreso il profilo liturgico e sacramentale –, pienamente in atto e perseguito anche attraverso la cattedra episcopale di Arezzo; inoltre, dal punto di vista cronologico, la diffusione del contenuto del *Decretum*, e del *Corrector* in particolare, costituisce un risultato che può essere attribuito alla politica dello stesso Enrico II mediante la figura di Teodaldo, oppure alle scelte del suo successore, Corrado II, grazie alla nomina di Irenfrid-Immo, formatosi a Worms ancora vivente Burcardo.

A ben vedere, la questione ruota tuttora sull'attribuzione della seconda sezione del manoscritto Vat. lat. 4772, su base paleografica e codicologica, a un medesimo ambiente grafico che sembra estendersi dal 1032 alla metà del secolo XI, allorquando termina l'episcopato di Immo.

50. Esempi ivi, pp. 162-163.

ABSTRACT

«*Incipit liber nonus decimus qui corrector vocatur*»: Reflections on the *Ordo poenitentiae* of the Ms. *Vat. lat. 4772*

The Vatican Apostolic Library manuscript Vat. lat. 4772, which is directly linked to the cathedral chapter of Arezzo and also known in scholarly literature as the “Sacramentary of Pionta”, contains a copy of Book XIX of Burchard of Worms’s *Liber decretorum* or *Decretum* (the *Corrector*). As such, it represents a significant witness to the circulation of this collection’s content during the 11th century. Following a meticulous examination of the *Decretum Burchardi*’s composition and its initial dissemination, the ecclesiastical history of Arezzo, and the paleographical and codicological features of Vat. lat. 4772, this article contends that the section containing the *Ordo paenitentiae* was compiled during the Aretine episcopates of Bishops *Teodaldus* (1022–1036, of the Canossian family) and *Immo* (1037–1051, from Worms), starting in the years immediately following 1032. In fact, both cases present elements that connect their personal erudition and efforts in reforming the Aretine canonry to the knowledge and dissemination of the *Decretum*’s penitential content.

Maura Mordini

Dipartimento di Giurisprudenza - Università degli Studi di Siena
maura.mordini@unisi.it

